



Corrado di Altamura

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHERO

Corso di Matematica

di G. B. ...

di GIACOMO SALICRÀ

01045

CORRADO DI ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CONDOMINIO

IN PAVIA

IL CARNEVALE DEL 1843-44.



Pavia

TIPOGRAFIA BIZZONI

M. DCCC. XLIII.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT RALEIGH, N. C.

CHAS. H. WELLS

1912

100

100

100

100

100

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest' ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell' anima.

Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l' amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l' amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

PERSONAGGI

ATTORI

CORRADO Conte di Altamura , padre di	sig. GIUSEPPE MANCUSI
DELIZIA.	sig. ^a GRIFFINI CARLOTTA
ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona.	sig. ROSSI LEOPOLDO
GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di ventura	sig. ^a CARLOTTA BRAMBILLA
GIFFREDO , Capitano d' avventurieri.	sig. CESARE FERRI
Il Marchese ALBAROSA di Navarra , padre di	sig. SIRONI NICOLA
MARGARITA.	sig. ^a BERTUCCI ANGIOLINA
ISABELLA.	sig. ^a DEGRANDI ANTON.TA
Un Cavaliere	

Cavalieri di ventura.

Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.
Paggi — Guardie — Popolo.

La scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Musica del Maestro signor FEDERICO RICCI.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
del sig. *Domenico Hillaret.*

O R C H E S T R A.

Maestro al Cembalo: sig. *Giuseppe Devasini*
Allievo dell' I. R. Conservatorio di Milano

Primo Violino, Capo e Direttore d'Orchestra:
sig. *Jotti Luigi*, Allievo dell' I. R. Conserv. di Milano

Altro primo Violino alla spalla:
sig. *Alessandro Lavelli*

Capo dei secondi Violini: sig. *Giuseppe Venturi*

Prime Viole: sig. *Ronzoni e Recalcati*

Primo Contrabasso al Cembalo: sig. *Sanvito Felice*

Primo Contrabasso: sig. *Pellegrini Luigi*

Primo Fagotto: sig. *Giuseppe Devasini*

Primo Flauto: sig. *Pietro Brugnani*

Primo Corno: sig. *Cesare Galli*

Prime Trombe: sigg. *Bottazzi e Anelli*

Primo Trombone: sig. *Carlo Veneroni*

Primo Clarino: sig. *Carlo Cazzani*

Bombardone: sig. *Bellani Pietro*

Istruttore de' Cori: sig. *Pellegrini*

Direttore de' Cori: sig. *Giazzi Luigi*

Proprietario dello Spartito
sig. *Giovanni Ricordi* Editore di Musica

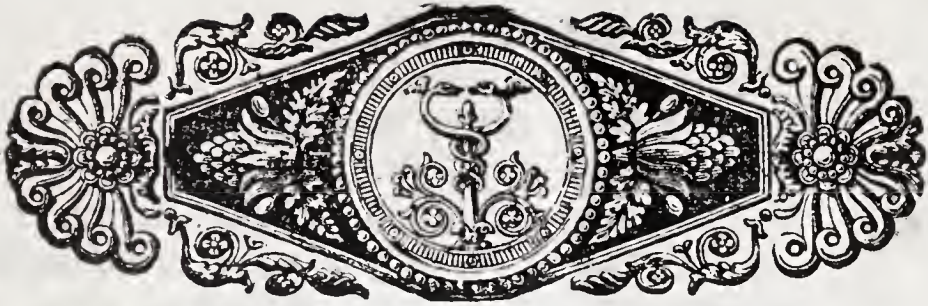
Proprietà del Vestiario
signori *Pietro Rovaglia e C.* e *Direttori* signori
Giacomo Colombo e Felisi Antonio Soci della
Ditta suddetta

Appaltatore dell' illuminazione
sig. *Pietro Scorba*



BALLERINI.

Primi Ballerini di rango francese
signora *Del C.cco Manes*
signor *Gio. Battista Grillo*



PROLOGO



SCENA PRIMA

Sala d' armi.

*Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente
a desco bevendo.*

CORO

PARTE I. **D**el vino a noi.
II. Si colmino
Le tazze.
I. Evviva!
II. Evviva! (bevono)
TUTTI Pera chi insano o barbaro
Libare al nappo schiva. (riempiono le
Beviam — dell'ausia l' impeto tazze)
Tutti travaglia eguali:
Spargi, o liquor mirifico,
Su noi l' obbligo de' mali.
Godiam de' sogni rosei
D' amor di gioventù;
Godiam, chè gli anni fervidi
Non tornano mai più.
Il Duce!

O cara : tu sei l' angelo
 De' desiderii miei —
 Lieti tuoi giorni a rendere
 Vita ed onor darei.
 Altra d' amor letizia
 Nell' alma mia non è :
 E beni e gioje e gloria
 Sol io possiedo in te.

ISA. Ed or?

DEL. L' amaro dubbio
 M' agita e serra l' alma.

ISA. Questa gelosa insania
 Reprimi omai — ti calma.

DEL. Lo tento io ben ; ma torbida
 Sempre più in cor si fa.

ISA. Spera.

DEL. In amor quest' anima
 Più da sperar non ha.

*(Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma
 tosto è serenata dalla seguente melodia)*

UNA VOCE INTERNA

La tua bocca , o mia vezzosa ,
 È soave e cara e bella ,
 Qual sul cálamo la rosa
 Irraggiata d' una stella —
 Un tuo riso... è il paradiso
 Che raccoglie ogni mio ben !

DEL. Ciel... Roggero !

ISA. Oh! caro accento !

DEL. Segui , o tenera canzon.

ISA. Muore il canto... è spento.

DEL. È spento !

Fu dei sensi illusion ?...
 Forse ah ! forse è un messaggero
 Che a me il cielo invia pietoso
 Negli stenti del sentiero
 Per guidarmi ad un riposo —
 Forse è desso un angel santo

Che m'inebbria del suo canto
Per sopirmi della vita
A quest' ultimo patir.

ISA. Forse è l' angelo che addita
Un confine al tuo martir.

DEL. Lasciami, o amica. (Isab. parte)

Io squarnerò il sospetto —
Pera con esso pur la più beata
Illusion del core !

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

ROG. Mesta , o Delizia ?

DEL. Lieta esser poss' io?

ROG. A te che manca ?

DEL. Amore.

ROG. E in me non hai
Tale un amor che sconvenevol rende
Ogni ombra pur di sospettoso affanno —
Ogni speranza di futura gioia ?

DEL. Oh! che dici ?

ROG. Non agita
L'amor per me il tuo petto ?

DEL. Esserlo puote
Sol d' una sposa in core !

ROG. E tal saresti
Tu ad un mio cenno innauzi al mondo e Dio,
O dell'anima mia solo desio.

DEL. Cessa , o Duca.

ROG. Ah ! più non m' ami!

DEL. Troppo, o ingrato! un dì t' amai.

ROG. Se te lieta e me tu brami
M' ama ancora e mia sarai —
Mia compagna.

DEL. Agli occhi miei
Mal nascondi una rivale
La tua frode , o disleale.

Tutto , amore , ah ! tutto vede ,
Core ingrato e senza fede.

ROG. Taci e scaccia il vil sospetto :
Altro amore è strano in me.

DEL. Parli il vero !

ROG. In questo petto

Arse il core ognor per te.

Io t'ho amata e t'amo ognora

E ti piango e ti sospiro ;

Di mia vita nell' aurora

Sei tu il cielo , il sol ch'io miro.

Come il fiore nel deserto

Langue un core senza amor.—

Più d'un trono e più d'un serto

M'è il sorriso del tuo cor.

DEL. (Qual dolcezza e qual incanto

Nel suo labbro e nello sguardo !

Simular potrebbe tanto

Chi giammai non fu bugiardo ?

Oh! chi d'angelo ha l'aspetto

Non ha il labbro mentitor ;

Egli m'ama — è nel suo detto

Tutto il foco dell'amor !)

La tua fede avvalora d'un giuro

Nel cospetto del Dio che ci ascolta.

ROG. Io... (*essendo per giurare*)

SCENA V.

GIFFREDO e detti.

GIF. (*arrestando il braccio di Roggero*)

Roggero, non farti spergiuro ;

Ti potresti pentir questa volta.

Désti un foglio d'amore qual arra

A una vergin gentil di Navarra ,

Nè di fede mancare vorrai

A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuro!...

GIF. Si.

(parte)

DEL. a ROG. Infame!...

ROG. Ah non sai

Qual cagion mi costringe...

DEL. Or ben — va.

ROG. M'odi: spergiuro ed empio

Teco son reso, è vero:

Dure ragion mi trassero

Su questo reo sentiero.

Piombi or in me la collera

Dei regni della terra —

Io sfido a mortal guerra

Chi mi contende a te.

DEL. Pon freno al labbro perfido,

Falso ed abbietto core.

Va — più non t'amo — un fremito

Tu desti in me d'orrore.

E se il mio cuore un palpito

Per te provasse un giorno,

Compresa d'ira e scorno

Lo strapperei da me!

(Del. rientra nelle sue stanze. Roggero parte)

FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO



Parte Prima.

... SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d' Aragona.

CORRADO solo indi GIFFREDO.

- COR. **I**noperosi giorni! — Insofferente
D' ozii il mio spirito abborre
Ingloriosa vita. *(siede penseroso)*
- GIF. *(entrando)* Ardito forse
Sarei troppo?...
- COR. Oh! Giffredo... *(corren. ad abbrac.)*
- GIF. O fratel d'armi!
- COR. Qui?... donde?
- GIF. D' Agrigento.
- COR. E qui ti tragge?...
- GIF. Non dimandarlo. — Ahi troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.
- COR. E sperì?...
- GIF. Vendicarmi, o Corrado.
- COR. Che di', Giffredo! — Scellerate voci
Spargon mille calunnie.
- GIF. Oh se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane ed onor vedessi...
- COR. Oh! lieto forse
Non son più ch'altrì? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?

GIF. Tu l'ami?

COR. A me lo chiedi? —
 Nel sorriso dell'anima nol vedi!

L'amo qual s'ama un essere

Che la mia vita infiora,

Ne' sogni dello spirito

Io la vagheggio ognora:

Ha il riso della vergine,

Ha i vezzi della sposa —

È pura come l'aura

È bella come rosa...

Ma se macchiasse un empio

D'un sol pensier quel fior,

Al ciel torrei la folgore

Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia

Osasse il disleale?

COR. Squarciata allor quell'anima

Saria dal mio pugnale.

GIF. L'impugna dunque — seguimi —

Il lamentarsi è vano.

COR. Roggero?..

GIF. Ad altra femmina

Porge Rogger la mano.

COR. O dio, che intendo!

GIF. Inulto

Restar vorresti or tu?

COR. Ah, del codardo insulto

Quell'uom non godrà più! (*egli cava un pu-*
O ferro, lung'anni nel petto celato, gnale dal petto)

Baleua nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato

Fà il polso lo sdegno più saldo più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Si nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue;

La sola sua morte placarti potrà. (*partono*)

Parte Seconda

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

DELIZIA indi BONELLO.

DEL. Oh pena! È l'eco dei festivi canti
 Che accompagnan Roggero e Margarita
 Al sacro altare! — E il padre?... è tardi giunto
 A vendicar l'oltraggio! — Ahi! tra le genti
 V'ha per me forse alma gentil che sparga
 Un balsamo a' miei mali?...

BON. Io, sfortunata!

DEL. Deh cessa: indegna sono
 Di tua pietade.

BON. Non offender tanto
 Quest'anima che t'ama e che t'adora..

DEL. Taci.

BON. M' ascolta.

DEL. Lasciami nel pianto
 Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (*scostandosi*)

BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t'amo!
 Ben dal dì ch' io ti perdei,

Vivo triste e forsennato —
 Piangon sempre gli occhi miei
 Come piange un disperato.
 Non ha speme, o mesta, il credi,
 Il delirio del mio cor,
 Dirti solo mi concedi:
 Piangi meco — io t' amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola
 Che mi volgi di conforto:

Lascia me dolente e sola,
 Poni freno al tuo trasporto.
 Se a pregarti, o generoso,
 Degno ancora è questo cor,
 Per me prega al ciel pietoso
 Ch' abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne indi CORRADO.

CORO INTERNO.

Godi, o figlia delle grazie,
 Il tuo sposo è alfin con te.

Godi, in te le genti esultano

E si chinano al tuo pie. (*entra Corrado e*

COR. Odi? *volgesi a Delizia*)

DEL. Al rito nuziale

Tratta vien la mia rivale.

COR. Oh, ch'io squarci il reo suo core... (*per part.*)

DEL. Resta — io il deggio: io nell'amore

Fui tradita.

COR. (*porgendole un'arma*) Or via, t'affretta:

Ecco un ferro — prendi — va.

DEL. (*traendo Quest'anel la mia vendetta*

un anello) Più tremenda in lui farà.

COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto

Le tue piaghe, infelice! inacerbo.

Ma il dì giunse in cui deve l'insulto

Col suo sangue pagar quel superbo.

Va — confuso l'iniquo ardimento

Dalla fera rampogna sarà. —

Di quel vile l'estremo momento

Mille gioie al mio core varrà.

BON. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,

Piaga acerba al tuo core fu resa.

Ben s'aspetta sul capo all'indegno

Tutta l'ira d'un'anima offesa.

Corri dunque, l' iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!

DALL.

A vendetta, non ira mortale
Me trascina, un amore schernito.
Io n' andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (*partono*)

SCENA III.

Vestibolo d' Oratorio, in cui le tombe
degli avi del Duca.

La scena s' ingombra de' Vassalli di Roggero e di Cavalieri e Dame siciliani, entra MARGARITA accompagnata dal Marchese di ALBAROSA, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi spagnuoli. Indi ROGGERO. — MARGARITA è mesta.

CORO.

O vago fior d' Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro Sole un palpito
Non desta in te, o Gentil?
Oh! pur di pace l' arbore
Lieta fra noi s' estolle,
Son l' aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —

Il mar la terra e l' aere ,
Tutto è armonia d' amor.

MAR. Oh liete voci! — Ov' è lo sposo?

ALB. Il mira.

ROG. Cara, son teco — omai per sempre, (*strin. la destra*)

MAR. (È fredda
Come il trasporto del suo cor la mano!)

ALB. Si compia il rito.

MAR. (*traendolo in disparte*) Odimi pria, Roggero:
Se un altro foco anzi che il mio t' accende,
Non trarmi in crudo inganno. — Oh! mi ritorna
Alla paterna casa.

ROG. Mal t' apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d' eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza!) (*egli trae Marg.
presso la tomba paterna, e cavandosi l'anello gliel'offre*)

Prendi... (*l'anello
cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro*)

MAR. Cadde! (*di tutti un grido di terrore*)

ROG. (*non trovandolo*) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

CORO Presagio infausto!

ROG. (E il merto.)

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello?

SCENA IV:

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, *coperto della
visiera*, BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V' offrirò il mio. (*offrendo un anello a Rog.*)

CORO Che?

MAR. Dio, chi miro?

ALB. Audace!

ROG. Delizia...

DEL. Taci, *(accost. a Marg.)* O bella e giovin sposa
Non por fede al suo labbro!

MAR. Oh... tu chi sei?

DEL. Una vittima sua.

MAR. *(allontanandosi)* Che ascolto!.. oh cielo!

DEL. T'arresta — non fuggirmi.

MAR. Io tremo.

ROG. Io gelo.

*(Delizia ritiene compassionevolmente per mano
Margarita; Isabella ed Albarosa si pongono
a' fianchi di Roggero: Corr., Bonello e Giff.
restano indietro; gli altri alle ale)*

DEL. O giovinetta, piangere
Per colpe altrui non dêi;
Per te son io più misera,
Ma tu innocente sei.
Che versi eterne lagrime
Quell' uom per lui, per te —
Egli di mille ingiurie
É reo dinanzi a me!

MAR. Oh chi sei tu? — Nell' odio
Qual rio poter t' incita?
Perchè avveleni l' unico
Sorriso di mia vita?
Ah se pietà nell' anima
Come nel volto è in te,
Non puoi nè devi offendere
Chi offesa a te non fe'.

ROG. Cessa — non far più lacero
D' un innocente il core;
Non provocar ten supplico
Il giusto altrui rigore.
Parti — tu vedi in lagrime
Quest' occhi miei per te.
Pietà di quella vergine
Se tu non l' hai per me.

ISA. (*a Rog.*) Guarda qual core ingenuo
 Abbandonasti, o stolto;
 Guarda in che orrendo baratro
 Ti sei Rogger travolto!
 Esser dovea sì misero
 Il cor che a te si diè?
 Ah! tali un dì non furono
 I patti di tua fè.

ALB. (*a Rog.*) Frena d'un cenno l'impeto
 Di femminil vendetta;
 Scaccia l'audace — al tempio.
 Costei seguir t' affretta.
 T' affretta, o Duca, a compiere
 La tua promessa fè,
 Prima che un ferro vindice
 Rivolger debba in te.

COR., BON., GIF. (*a Rog.*)
 Or tremi, indegno, or lacero
 Dal tuo rimorso sei?

Tremar dovevi, o perfido,
 Pria di tradir costei!
 Oh! fremi... e certa e orribile
 La mia vendetta ell' è —
 Il tuo terror più suscita
 L'ira di sangue in me.

CORO Qual dolorosa insania,
 Donna, il tuo cor fatica?
 Forse t'opprime l'anima
 Virtù d'amor nemica?
 Pon fine ai lagni, o misera,
 Rivolgi altrove il piè —
 L'uom che ti trasse in lagrime
 Fra tutti noi non è!

ALB. (*a Del.*) Ma tu chi sei?

DEL. Son tale
 Che frangere il lor nodo
 Potrei.

ALB. Tu... sua rivale!

ROG. a DEL. All'ira tua pon modo.

ALB. a DEL. Qual chi tu sia t'invola... (*minacciandola*)

COR. Frena la tua parola... (*avanzandosi e togliendosi la visiera*)

ALB. a COR. Esci da queste mura. (*respingen. colla spada*)

COR. Stolto! (*volendo sguainare il suo brando*)

DEL. T'arresta. (*trattenendogli la mano e*

ROG. Va. (*trascinandolo seco*)

COR. (*gettandogli un guanto*)

Andrò — ma d'Altamura

L'odio fatal sarà.

ROG. Parti fuggi — e bada, o indegno,

Che l'oltraggio ho in mente sculto.

Sfrena l'impeto allo sdegno,

Compi pur l'audace insulto.

Va — ma pensa in pria, gagliardo,

Che in mia mano un ferro sta:

E a punir non sarà tardo

La tua rea temerità.

DEL. Va, spergiuro, ad altro amore, (*gett. l'anello*)

Me disprezza ed abbandona:

L'olocausto del mio cuore.

Nuove gioje a te ridona.

Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il cielo udrà,

Ogni gioja di tua vita

Di veleno aspergerà.

COR (*a Del.*) Vieni, usciam da queste mura

Dov'è duol peggior di morte;

Ci darà nella sventura

Un asilo almen la sorte.

Verrà il giorno — ho speme in core —

Di fiaccar la sua viltà:

Il mio ferro punitore

Sovra lui piombar dovrà.

BON. GIF. ISA. (*a Corrado*)

Frena l'ira dello scorno

Che il tuo core al sangue alletta :
 Non è lunge, o conte, il giorno
 Dell' orribile vendetta.
 Or ti basti aver ripresa
 La sua vil temerità ;
 Tosto l' onta, dell' offesa
 Col suo sangue tergerà.

MAR.

Perchè fuggi il mio desio, (*smarrita fra le
 braccia delle sue dame*)

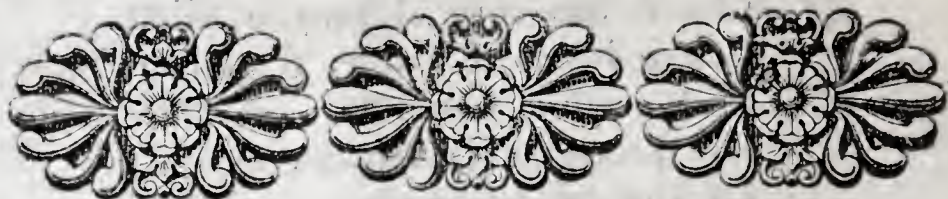
O speranza invan concetta !
 Non son più coll' amor mio,
 Non m' ha il cielo benedetta !
 Oh il leggiadro amato viso
 Chi rapire a me vorrà !...
 Non è vago il mio sorriso,
 Non gentil la mia beltà !...

ALB. CORO Malprudenti, a che tentate

Chi di voi più in armi è forte ? —
 L' orme incaute a che recate
 Sulla via che guida a morte ?
 Su fuggite or che sopito
 Il livore in petto sta ;
 Se riarde inferocito
 Perdonar nessun saprà.

(*Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello,
 Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita,
 Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al
 tempio per compiervi gli sponsali*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso
le mura d'Aragona. — È sera.

VASSALLI di CORRADO.

CORO

PARTE I. **U**diste?
II. Oh scorno!
I. In lagrime
Così Delizia è resa.
II. E il padre?
I. Or brama tergere
Col sangue vil l'offesa.
II. Rogger lo teme?
I. Il perfido
Tema nel cor non ha.
TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Di mille acciar vedrà.

SCENA II.

BONELLO e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo

D' una vendetta: dei codardi oltraggi
 È la misura colma. — Ah! sulla guancia
 Della più vaga vergin d' Agrigento
 Più non brilla la rosa — eterno lutto
 Per lui quel core avvolge.

COR. Invendicata

Non sarà la tradita.

BON. O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,
 Che i sogni dell' amore
 Ratti così svanissero
 Dal virginal tuo core!
 Lasciami, o afflitta, almeno
 Ch' io t' offra e vita e seno:
 Le meste notti a piangere
 Sul tuo destin verrò.

COR. Cessa: le ingiurie chieggono
 Non lagrime ma sangue.

BON. Del mio dolor nell' impeto
 Questo desio non langue.

COR. Vendetta!

BON. Irreparabile
 Doman su lui cadrà.

Sì, vendetta — sull' indegno
 Sarà il fulmine scagliato:
 Non ha freno nè ritegno
 Un furore disperato.
 Se d' unirmi all' infelice
 Non fu dato in sacro amplesso,
 Sarà almeno a me concesso
 Di poterla vendicar.

(*Cor. e Bon. giurano, snudando le spade:*)
(*partono*)

Dell' ingiuria, l' infelice
 Giuriam tutti vendicar.

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO.

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai

Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro
Ove mia figlia ha stanza.GIF. In me riposa. (*parte.**Corrado siede presso un tavolo ; dopo brevi
istanti un Cavaliere*)

SCENA IV.

Un Cavaliere e detto ; indi un Eremita.

CAV. Signor l...

COR. Che chiedi?

CAV. Un Eremita implora

Parlarti.

COR. Venga. (*il Cav. parte: Corrado compone
la faccia a cupa austerità, aspettando l'Ere-
mita: quegli entra reverente, ravvolta la per-
sona nella tunica ed il viso coperto di grigia
barba*)

COR. Uomo di Dio, che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse

A me la chiede?

ERE. Oh! sì, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE. M'ascolta.

COR. O vecchio,

L'offeso onor domanda

Vendetta. — Io non anelo

De' miei fratelli al sangue,
Ma dell' uom che m' offese.

ERE. Gli perdona!

Tu un dì l' amavi...

COR. Ingrato!

ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto:
Ti parli la pietà...

COR. Non sarà mai.

ERE. Tu dunque non l' amasti!

COR. Io non l' amai? (*gli occhi
di Corr., pensando a Rogg., si riempiono
di lagrime*)

Io l' amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra

Prode in arme ed in consiglio.

Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria —

E partendo a lui fidava

L' amor mio, la figlia mia...

Ah! l' iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor:

Or che il posso, atroce scempio

Far vogl' io sul traditor.

ERE. Ah tu, conte, non rammenti

Chi lo trasse in tale errore!

Noto è a te che fra' potenti

La ragion comanda al core. —

Or non sai da qual rimorso

Notte e dì sia travagliato;

Con che pianto il suo trascorso

Scontar cerchi il forsennato.

Ah s' è d' uopo d' una vittima

Lui colpisci in mezzo al cor,

Ma non far che sopra un popolo

Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss' egli a me dinante,

Qui cadria da me ferito.

- ERE. Eh fa core... alle tue piante. (*levandosi la
Guarda l'uom da te abborrito. -- tunica*)
Lo punisci...
- COR. Oh... qui, tu stesso --
Tu, Roggero!
- ROG. Afferra adesso
Un pugnol vendicatore --
E lo vibra, o crudo, in me.
- COR. Non sarò, codardo core,
Ch'io sia vile al par di te. (*dand. una spada
Vien - dell'atroce ingiuria e strascinan.seco*)
Rendimi conto in campo.
Trema -- di morte è nunzio
Della mia spada il lampo.
Sol colla morte l'odio
Quaggiù lasciar mi può ;
Vieni -- squarciarti l'anima
E maledirti io vo'.
- ROG. Perchè mi traggi e provochi
A nuovi rei delitti?
Oh nell'eterne pagine
Ne ha troppi il cielo scritti!
Macchiarmi ancora l'anima
Del sangue tuo non vo'. --
Pensa che l'uom che abbomini
Il tuo perdon pregò. (*partono*)

SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura
-- una lampada rischiara debolmente le vòlte.

Pregliera nell'interno del Chiostro.

CORO

Nella pace malinconica,
Nei silenzi della sera
Se de' figli della polvere
Giunge in cielo la preghiera --

Manda, o Padre, la tua grazia
 Su chi in terra addolorò:
 Non confonder nelle angustie
 Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, *sforzato l'uscio, entra nell' atrio
 con una spada insanguinata per mano.*

Ove m' inoltro? — Oh! me spietato!.. asilo
 Qui sperar posso? — Lorde
 Son le mie man del sangue di Corrado! —
 Lunge da me brando omicida! (*getta la spada;
 si sente ancora la preghiera: è Delizia*)
 Oh! voce,

Voce santa del cielo,
 Segui, e concedi a un' anima in rimorsi
 La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA *e detto.*

DEL. Qual lamento! (*cercando fra le oscure volte*)

ROG. (*scolendosi*) (Qual grido!)

DEL. In questo chiostro.

Guerrier, che sperì?

ROG. (*accostandosi a lei*) (Saria dessa?)

DEL. Parla.

ROG. È concesso un rifugio all' uom che ha d' uopo
 Del perdono di Dio?

DEL. (*volgendo a lui uno sguardo languido*).

Qual colpa pesa

Sul tuo capo?

ROG. (*ravvisandola e correndo a lei*)

Oh Delizia!... ah! furon mille

Le mie colpe...

DEL. Gran Dio!...

Tu, qui... Roggerò? — Scostati.

ROG.

M' ascolta.

DEL. Vanne — vorresti forse

Contaminar quest' aure e a nuovi pianti

Trarmi? (scostandosi)

ROG.

T' arresta: il tuo terror sospendi:

Tutto dei mali miei l' orrore apprendi —

De' miei falli innanzi a Dio

La bilancia è traboccata. —

Fuggitivo or pago il fio

Dia mia vita abominata.

DEL.

(Infelice!)

ROG.

Il mio tormento

Non ha tregua nè ristoro:

Nel rimorso e lo spavento

L' ora estrema al cielo imploro.

DEL.

Piangi e prega.

ROG.

Ahi! tutto è vano. —

La mia morte il ciel segnò.

DEL.

E chi mai l' eterna mano

A giustizia provocò?

ROG.

Oh! non dirlo — un cor squarciato

Non voler di più straziare:

Abborrirmi a ognun sia dato —

Tu mi devi perdonare.

Pria ch' io corra in braccio a morte

In orrore a tutti a me —

Fa ch' io ceda alla mia sorte

Perdonato almen da te.

DEL.

Piangi e spera, o sciagurato,

Di placar l' onnipotente. —

Tu sarai rigenerato,

A chi piange è il ciel clemente.

Vivi e serbati a colei

— Cui ti lega eterna fe'. —

Va t' invola agli occhi miei —

Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA

BONELLO, GIFFREDO, *Cavalieri, Guardie,*
Popolo e detti.

- CORO Morte! morte! (*prorompendo in iscena e vo-*
ROG. Chi veggio! *tendo colpire Rog.*)
DEL. Arrestate.
CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.
DEL. Grazia! grazia!
BON. E nutrir puoi pietate
Per chi fu di tuo padre uccisore?
DEL. Spento il padre!...
CORO Sì — spento per esso.
DEL. a ROG. Per te? (*con orrore*)
ROG. Sì... ma in conflitto d'onor.
DEL. Ciel, che sento! (*abbandonandolo*)
CORO. Precipiti adesso
Sovra lui tutto il nostro furor.
(*Le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.*)
DEL. Oh rossore! e un giorno amai
L'uccisor del padre mio!..
Ad un empio io perdonai
E pregai per esso Iddio!..
Dai decreti della sorte (*volgendosi a Rog.*)
Or cancello il mio perdono —
E per sempre t'abbandono
Al rimorso punitor.
ROG. O Delizia, io non ho core
D'implorar più il tuo perdono:
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Oh compiangi al mio martire —
Non volermi maledire.
Nel tuo duol nel tuo terror!

BON. GIF. CORO Vieni a morte — il ciel sdegnato

L'ira sua scagliò su te.

Pe' tuoi falli, o scellerato,

Più perdon quaggiù non v'è.

DEL.

Parti.

ROG.

O santa creatura,

Fa ch'io mora innanzi a te.

CORO

Vieni...

(traendolo secoloro)

DEL.

Va da queste mura —

Sta l'anàtema su te!...

(Delizia parte e mal reggendo cade: Roggero vien tratto a morte.)

FINE.

